

un'attenzione particolare al problema della prostituzione con un programma specifico, denominato *Help*, per la prevenzione della prostituzione minorile, nonché quello della Regione Piemonte che affronta anche il tema della tratta. In questo settore, in attuazione dell'art. 18 legge n. 40 del 6 marzo 1998, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, il Piemonte ha finanziato il progetto *Reinserimento lavorativo ed ambientale di donne immigrate straniere vittime della tratta*, realizzato dall'associazione Gruppo Abele ONLUS -Torino. Il progetto prevede l'inserimento lavorativo, attraverso lo strumento delle borse lavoro, di donne immigrate vittime della tratta, che si sono affrancate da condizioni di prostituzione coatta.

#### La partecipazione a progetti e iniziative internazionali

Alcuni enti hanno indicato la progettazione europea come un ambito in cui viene direttamente coinvolta la Regione. In particolare, il Progetto europeo Daphne è l'ambito di maggiore coinvolgimento delle amministrazioni regionali, sovente chiamate a sostenere con un co-finanziamento locale quella quota dei costi che la Commissione europea non copre.

In altri casi le attività di livello sopranazionale sono il prodotto di politiche regionali nel campo della cooperazione decentrata. La Regione Toscana, per esempio, è coordinatrice di un progetto di cooperazione con la Romania che coinvolge le strutture amministrazione in area socioeducativa della Contea di Brasov. Nello specifico, il progetto prevede la realizzazione di un programma articolato di azioni per la prevenzione e il contrasto del fenomeno dell'abbandono, dell'abuso e dello sfruttamento di minori. La Toscana ha sostenuto il progetto attraverso un apposito Programma di iniziativa regionale ed ha individuato le associazioni ANPAS Solidarietà internazionale e Mediana quali soggetti attuatori. Il progetto sostiene il lavoro della Direzione generale per la protezione dei diritti del bambino di Brasov, tramite il supporto, la formazione e l'aggiornamento professionale del personale amministrativo e di

quello impiegato nella gestione dei servizi socioeducativi e la creazione di una rete multidisciplinare per lo scambio di informazioni, l'applicazione delle buone pratiche e la cooperazione interistituzionale.

La Regione Emilia è presente in due progetti europei (programma Stop I e Interreg), ambedue sulla tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale. Oltre i confini dell'Europa, nell'ottica della cooperazione internazionale decentrata, partecipa inoltre ad un progetto in corso in Brasile di prevenzione dell'abbandono, accoglienza e reinserimento familiare di bambini a rischio e vittime di abuso.

La Valle d'Aosta partecipa al Progetto Daphne (DGR n. 220 del 28 gennaio 2002) e al Progetto Hyppocrates che prevede l'attivazione di interventi per la prevenzione della violenza all'interno della scuola.

La Regione Piemonte partecipa al Progetto Kiriade, finanziato nell'ambito del Progetto Daphne 2000/2003, avente tra le sue finalità la creazione di servizi per informare i minori stranieri sulle risorse che il territorio offre e sulla legislazione italiana in materia di immigrazione, violenza, sfruttamento sessuale e prostituzione, e l'organizzazione di corsi di formazione rivolti agli operatori sociali.

## **6. La progettazione a livello di Comuni, Province e ambiti territoriali per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento, abuso e/o sfruttamento sessuale**

Quindici Regioni<sup>11</sup> hanno fornito dati sui progetti realizzati a livello locale, tra i quali si annoverano: corsi di formazione e iniziative di sensibilizzazione; creazione o potenziamento di servizi territoriali specializzati (es. équipe, centri di consulenza); apertura di strutture di accoglienza (es. comunità, case famiglia, ecc.); interventi di contrasto della prostituzione; partecipazione a progetti europei.

Dalle risposte si nota ancora una volta la prevalenza delle attività di formazione e aggiornamento professionale rivolte agli operatori dei settori sociale, sanitario, educativo e giudiziario. Tre le attività rivolte alle scuole alcune Regioni segnalano programmi rivolti ai bambini, anche quelli molto piccoli delle scuole materne ed elementari.

Come aspetto di specificità si rileva che a livello decentrato sono stati segnalati un numero maggior di progetti sulla prostituzione: cinque Regioni hanno dato una risposta positiva, per un totale di tredici azioni. Le informazioni che riguardano questo livello di progettazione sono riferite nel paragrafo dedicato alle buone pratiche selezionate dalle Regioni poiché in questa parte più generale del questionario gli enti si sono in genere limitati a segnalare le tipologie di attività senza aggiungere specificazioni aggiuntive.

Dall'analisi dei questionari è apparsa una maggiore disponibilità a rispondere da parte delle Regioni del Centro-Nord, che forse segnala l'esistenza di una più diffusa consuetudine dell'ente regionale a monitorare il livello locale di implementazione delle politiche sociali.

---

<sup>11</sup> Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto.

**7. I progetti realizzati con le risorse finanziarie messe a disposizione con il decreto 13 marzo 2002, n. 89, Regolamento concernente la disciplina del fondo di cui all'articolo 17, comma 2, della legge 3 agosto 1998, n. 269, in materia di interventi a favore dei minori vittime di abusi, a norma dell'articolo 80, comma 15, della legge 23 dicembre 2000, n. 388**

Tavola 6 - Progetti realizzati con risorse finanziarie messe a disposizione con il decreto 13 marzo 2002, n. 89

Forme e tipologie di intervento	
Corsi di formazione e/o aggiornamento professionale	7
Iniziative di sensibilizzazione rivolte alla generalità della popolazione	6
Iniziative di sensibilizzazione/laboratori/percorsi di educazione socio-affettiva rivolti a bambini delle scuole	5
<i>Scuole materne</i>	4
<i>Scuole elementari</i>	5
<i>Scuole medie inferiori</i>	4
<i>Scuole medie superiori</i>	4
Produzione di opuscoli o pubblicazioni informative	2
Organizzazione di convegni, seminari, ecc.	4
Campagne di sensibilizzazione attraverso i media (TV, radio, giornali, ecc.)	1
Supporto alla creazione o potenziamento di servizi territoriali specializzati (es: équipe, centri di consulenza)	5
Creazione o potenziamento di strutture di accoglienza (es: comunità, case famiglia, ecc.)	3
Creazione o potenziamento di interventi di contrasto della prostituzione:	0
Progetti europei	2
Progetti di cooperazione internazionale	0
Costituzione di centri di documentazione/osservatori	0
Attivazione di gruppi di studio	1
Altro	4

Il decreto 13 marzo 2002, n. 89 del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali, *Regolamento concernente la disciplina del fondo di cui all'articolo 17, comma 2, della legge 3 agosto 1998, n. 269, in materia di interventi a favore dei minori vittime di abusi, a norma dell'articolo 80, comma 15, della legge 23 dicembre 2000, n. 388*, prevede il finanziamento di progetti riconducibili a specifici programmi di prevenzione, assistenza e recupero.

In particolare, il decreto stabilisce che i due terzi delle risorse devono essere destinati a progetti riconducibili a specifici programmi di sostegno, anche psicoterapeutico, dei minori vittime dei delitti di cui agli articoli 600 *bis* (prostituzione minorile), 600 *ter* (pornografia minorile), 600 *quater* (detenzione di materiale pornografico tramite sfruttamento sessuale dei minori) e 600 *quinquies* (turismo sessuale) del codice penale, introdotti dalla legge n. 269/98. Per l'annualità fiscale 2001, ma operativamente quella 2002-2003, le risorse ripartite tra le Regioni ammontano a 40 miliardi di vecchie lire. La parte residua del fondo, invece, deve essere destinata a programmi di recupero di coloro riconosciuti responsabili dei delitti di pedofilia prima ricordati, come sancito dall'art. 17 della legge n. 269/98 istitutivo del fondo.

L'art. 2 del decreto fornisce indirizzi per la pianificazione degli interventi. Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano sono tenute a predisporre appositi programmi in tema di maltrattamenti, di abuso e di sfruttamento sessuale dei minori.

Alla luce di quanto riportato nel decreto, i programmi di intervento elaborati dalle Regioni e dalle Province autonome devono essere finalizzati alla realizzazione di proposte concernenti:

- a. azioni di prevenzione;
- b. azioni di presa in carico;
- c. azioni formative e informative, anche rivolte alle vittime e agli autori di reato.

I programmi devono anche indicare, seppure in linea generale:

- a. le azioni prioritarie da promuovere da parte delle amministrazioni competenti e i risultati attesi;
- b. i soggetti responsabili dell'iniziativa e dell'attuazione degli interventi;
- c. le modalità della collaborazione tra enti pubblici e soggetti privati operanti nel settore della tutela dei minori dagli abusi, con particolare

riguardo alla collaborazione tra comuni, aziende unità sanitarie locali e i centri di giustizia minorile;

- d. i criteri di ripartizione del fondo sul territorio interessato e per ogni azione prioritaria;
- e. le modalità per l'utilizzazione dei finanziamenti e per l'eventuale revoca.

Il decreto stabilisce che i progetti siano realizzati in ambiti territoriali che consentano l'integrazione degli interventi con la rete dei servizi sociali e sanitari del territorio (art. 3); e precisa che le attività contenute nei progetti devono prevedere il coordinamento e l'intervento professionale di psicologi, educatori, operatori assistenziali, nonché di personale medico e infermieristico in relazione alle esigenze delle persone assistite. Per quanto riguarda la gestione dei progetti, il decreto chiede che sia affidata ad organismi pubblici e privati che dispongano di una diretta e comprovata esperienza nel settore. In particolare, il decreto stabilisce che condizione per l'erogazione del finanziamento da parte della Regione a organismi privati sia la dimostrazione che essi hanno svolto, per almeno due anni, attività nel settore dell'assistenza ai minori; l'esperienza deve essere comprovata da convenzioni stipulate con gli enti locali o con le aziende unità sanitarie locali e attestazione, da parte dei medesimi enti, circa la puntuale esecuzione delle convenzioni medesime. Per le attività non operanti in convenzione l'esperienza deve essere dimostrata mediante attestazione dell'ente locale o dell'azienda unità sanitaria locale.

Infine, il decreto richiede che entro il 30 ottobre di ciascun anno le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano trasmettano al Ministro del Lavoro e delle politiche sociali una relazione sullo stato di attuazione degli interventi effettuati e sulla loro efficacia, nonché sulla spesa sostenuta.

Allo stato attuale solo dieci Regioni hanno provveduto a emanare decreti contenenti bandi per la selezione di progetti da finanziare con tali risorse; gran parte delle attività sono ancora in cantiere.

La Regione Abruzzo ha approvato un programma biennale di interventi in attuazione dell'art. 17, c. 2, della legge n. 269/98 e del regolamento decreto n.

89/2002. Questo è articolato in quattro progetti selezionati dopo apposito bando. I progetti sono in corso di realizzazione e prevedono azioni di prevenzione, diagnosi e cura, formazione e informazione in favore delle vittime e degli autori di reato.

Della Regione Friuli Venezia Giulia si è già scritto; qui merita aggiungere che l'amministrazione regionale ha privilegiato, in sintonia con quanto previsto nel Progetto obiettivo materno infantile e dell'età evolutiva, il sostegno finanziario di programmi di intervento finalizzati a consolidare la rete dei servizi integrati sociosanitari per la presa in carico dei minori in situazione di abuso e/o di maltrattamento.

In Umbria sono stati finanziati progetti aventi ad appalto:

- azioni di prevenzione per la tutela dei minori rivolte a nuclei familiari a rischio;
- azioni di prevenzione e sostegno per i minori in situazioni di disagio;
- prevenzione dell'abuso sessuale dei minori e assistenza ai nuclei familiari pluriproblematici;
- incontri di sensibilizzazione sul disagio e abuso psicologico e fisico sui minori;
- corretta e diffusa informazione sul fenomeno del maltrattamento e dell'abuso sessuale per operatori;
- strutture di accoglienza per minori;
- progetto di prevenzione del fenomeno dell'abuso, violenza e maltrattamento ai minori e attivazione di un numero verde;
- prevenzione e cura nei casi di abuso e di maltrattamento.

La Regione Emilia Romagna, dopo l'attivazione di corsi di formazione (DGR n.1909/02), ha provveduto ad assegnare le risorse alle province, definendo, altresì, forme di utilizzo, priorità e modalità (DGR n.2608/02) secondo una prospettiva di continuità rispetto alla pianificazione della legge n.

285/97. Attualmente negli ambiti provinciali sono in corso di predisposizione specifici piani di intervento, la cui approvazione è prevista entro dicembre.

Per quanto riguarda la Campania, le risorse finanziarie *ex lege* n. 388 del 23 dicembre 2000 sono state trasferite agli enti locali, i quali hanno in larghissima parte progettato gli interventi di assistenza.

La Regione Marche ha destinato le risorse dell'art. 80 della legge n. 388/00 al budget di competenza del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, istituito con legge regionale 15 ottobre 2002, n. 18, *Istituzione del garante per l'infanzia e l'adolescenza*, poiché l'art.1, c. 2, gli affida la promozione, in collaborazione con gli enti locali, dei progetti per la prevenzione e il trattamento. Tenuto conto che il Garante ha assunto l'incarico con decorrenza 17 aprile 2003, l'attività in materia è in fase programmatica.

La Regione Piemonte ha dato attuazione agli obiettivi stabiliti con la DGR n. 39-4144 del 15 ottobre 2001 in materia di informazione e formazione sulle tematiche minorili tra cui il contrasto al fenomeno dell'abuso e del maltrattamento sui minori attraverso l'utilizzo dei fondi trasferiti a norma della legge n. 269/98 e della legge n. 285/97 (quota del 5% riservata alla formazione *ex art. 2*).

Nella Provincia autonoma di Bolzano le risorse finanziarie messe a disposizione con il decreto n. 8/2002 confluiscono nel bilancio provinciale (come tutti gli altri fondi statali) e successivamente i fondi vengono ripartiti sui vari ambiti di intervento, ma senza vincolo di destinazione.

## **8. Le buone pratiche segnalate dalle Regioni**

La ricognizione effettuata ha cercato di approfondire i contenuti degli interventi genericamente indicati dalle Regioni nel questionario di rilevazione, proponendo agli enti la descrizione di esperienze locali da essi stessi giudicate come esempi di buone pratiche. La descrizione che segue riporta solo le



informazioni che è stato possibile ottenere, non ha pertanto carattere esaustivo, ma solo esemplificativo di ciò che le Regioni stesse hanno comunicato.

Dato l'interesse a ricostruire un quadro complesso e articolato del patrimonio progettuale maturato nel corso del periodo di riferimento, l'illustrazione delle iniziative citate entra, talvolta, nel dettaglio delle stesse.

Il risultato ottenuto può essere considerato un primo tentativo sperimentale di rispondere a due esigenze espresse nel Piano nazionale di lotta alla pedofilia: quella di mettere a sistema un monitoraggio costante dei progetti e dei servizi al fine di valutarne sia l'efficacia sia l'efficienza e quella di consentire il trasferimento e la condivisione delle migliori esperienze d'intervento a livello nazionale.

### **8.1. Regione Abruzzo**

La Regione Abruzzo ha attivato da sei anni alcuni progetti pilota di interventi sanitari in favore dei bambini abusati e delle loro famiglie: il primo, inaugurato nel 1997, realizzato dal Centro Primavera di Scerne di Pineto (TE); il secondo, avviato nel 2000, promosso presso il Centro Piccolo Principe di Pescara.

Il Centro Primavera ha sviluppato un modello di presa in carico del bambino abusato di tipo globale, multidimensionale ed integrato. L'accesso a tale servizio avviene tramite invio diretto al Centro da parte del Tribunale per i minorenni, della Procura, dei Servizi sociali pubblici, dei Consultori familiari, dei medici di base, delle Comunità per minori.

Il Centro effettua una diagnosi di abuso, secondo un protocollo di intervento codificato e una serie di procedure che hanno avuto la certificazione di qualità ISO 9001:2000<sup>12</sup> e sono parte integrante del Manuale di qualità interno

---

<sup>12</sup> Realizzare un sistema di gestione per la qualità conforme alle ISO 9001:2000 della *International organization for standardization* significa lavorare secondo procedure definite e condivise. La

al Centro. Al termine della diagnosi di tipo multidimensionale (psicologica, sociale, pediatrica, neurologica, ginecologica, medico-legale, a seconda dei casi) è attivato un progetto di presa in carico attraverso il quale vengono erogate le prestazioni richieste, che rientrano nell'offerta del Centro Primavera. Tali prestazioni sono innanzitutto di carattere psicoterapeutico e di sostegno psicologico, ma possono essere integrate da prestazioni riabilitative (psicomotorie, logopediche, occupazionali, etc.). Inoltre, professionisti specializzati coadiuvano i giudici nelle audizioni protette, gestiscono uno spazio neutro per incontri protetti o a fini valutativi tra genitori e figli (nei casi di maltrattamento o di separazione conflittuale), offrono prestazioni di riunificazione familiare (per esempio, l'inserimento del bambino abusato in una famiglia adottiva o affidataria oppure l'accompagnamento al rientro in quella di origine). Il Centro ha attivato, altresì, servizi di consulenza giuridico-legale, in particolare rivolta agli operatori coinvolti nel caso e prestazioni di sostegno pedagogico ed educativo a minori a cui sono state diagnosticate difficoltà di apprendimento. Attraverso questo modello, il bambino vittima di abuso sessuale riceve una serie di cure tempestive e coordinate fra loro in base ai bisogni riscontrati e ai danni molteplici prodotti dall'abuso.

Il Centro Piccolo Principe si avvale di una équipe di psicologici ed assistenti sociali. Congiuntamente al servizio psicologico e psicoterapeutico, il Centro offre accoglienza residenziale presso due comunità, la Rosa e la Volpe, dislocate nella medesima struttura; tali unità di accoglienza di tipo familiare garantiscono un contesto protetto nel rispetto delle abitudini del bambino (scuola, tempo libero, etc.), osservandone i rapporti con i genitori e aiutandolo ad elaborare il trauma subito. Le famiglie maltrattanti vengono prese in carico attraverso un intervento di valutazione, sostegno, diagnosi e terapia.

---

certificazione del sistema di qualità ISO 9001 - una garanzia internazionale di affidabilità - è rilasciata da organismi internazionali di certificazione, i quali attestano che il servizio adotta procedure di lavoro finalizzate alla propria efficienza e alla soddisfazione del cliente. La certificazione di qualità sta diventando sempre di più un requisito essenziale per essere qualificati come fornitori di servizi alla persona, sia nel privato che nel pubblico.

La Regione Abruzzo cita anche l'esperienza dell'Associazione *On the Road* che da anni promuove e gestisce progetti contro lo sfruttamento sessuale di donne e minori. Il modello di intervento adottato dall'Associazione potremmo definirlo di tipo "generalista"; in esso, infatti, il fenomeno della prostituzione minorile è affrontato all'interno del più ampio e complesso fenomeno della tratta e della prostituzione coatta.

I progetti realizzati dall'Associazione, con il sostegno della Regione, inseriscono il tema della prostituzione anche nel più ampio quadro delle politiche migratorie a livello regionale poiché la maggior parte delle vittime sono donne e minori di nazionalità extraeuropea. Per quanto riguarda l'intervento sulla prostituzione minorile<sup>13</sup>, il lavoro dell'Associazione si svolge esclusivamente con ragazze straniere che esercitano lungo le strade delle città abruzzesi, dove il fenomeno è certamente più visibile e, conseguentemente, più osservato. Allo stato attuale, il progetto, nonostante l'elevata specializzazione degli interventi, non riesce però ad affrontare gli aspetti più recenti ed ancora più nascosti della prostituzione minorile, in particolari quelli della prostituzione di minorenni maschi, o di ragazze italiane e straniere costrette a prostituirsi all'interno di locali, night o appartamenti, anche se è condivisa dagli operatori la percezione dell'esistenza di tali realtà sul territorio regionale.

L'Associazione *On the Road* dal 1990 ha messo in campo servizi diversificati, integrati e strutturati gestiti da professionalità formate *ad hoc*, con una elevata specializzazione specialmente nelle unità di contatto su strada, che possono definirsi le strutture "in prima linea" nella lotta al fenomeno della prostituzione minorile di strada. Nel lavoro dell'Associazione, un salto di qualità è stato compiuto grazie alla novità apportata dall'art. 18 del DLGS n.

---

<sup>13</sup> Fornire dati statistici sulla presenza di minori che si prostituiscono sulle strade italiane rappresenta un arduo compito, anche perché il fenomeno è abbastanza mobile sul territorio a causa dei frequenti spostamenti cui sono obbligate le giovani prostitute. Comunque emerge che l'incidenza delle minorenni che si prostituiscono sulla strada risulta maggiore per alcune nazionalità, prima fra tutte quella albanese, mentre il fenomeno di strada non interessa le ragazze italiane.

286/98, concernente il soggiorno per motivi di protezione sociale, che nell'esperienza condotta a livello locale ha costituito una conquista di enorme portata per la tutela delle ragazze vittime.

Nello specifico, gli interventi previsti dal progetto in corso in Abruzzo sono:

- servizi di prossimità nei luoghi della marginalità (per esempio, unità mobili di strada);
- numero verde sulla tratta (informazione, consulenza e assistenza telefonica sulle 24 ore);
- *drop in centers*: sportelli a bassa soglia di informazione, orientamento, consulenza (sul piano sanitario, legale, sociale, relazionale e psicologico) e invio agli altri servizi dell'Associazione oppure a quelli del territorio;
- programmi di assistenza e integrazione sociale ai sensi dell'art 18 DLGS n. 286/98 (per minori, donne e uomini immigrate/i vittime di violenza e sfruttamento del traffico di esseri umani);
- percorsi di alfabetizzazione, scolastici, di orientamento, di formazione pratica in impresa e accompagnamento all'inserimento lavorativo.

Tale complesso di attività è realizzato con la compartecipazione di istituzioni europee, come il Consiglio d'Europa e la Commissione europea, di vari ministeri (in particolare il Ministero per le Pari Opportunità e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), Regioni ed enti locali<sup>14</sup>. Il lavoro condotto è a tutto campo ed è stato più volte insignito di premi e valutato come "buona pratica" a livello nazionale ed europeo, il che testimonia la reale possibilità di

---

<sup>14</sup> Per quanto riguarda gli enti e le istituzioni territoriali, l'azione dell'Associazione è sostenuta dalla Regione Abruzzo, dalla Regione Marche, dalla Regione Molise, dalle Province di Ascoli Piceno, Teramo, Macerata, Pescara, oltre ad un'ampia rete di oltre 40 Comuni. Esiste anche una rete di collaborazioni con le prefetture, le questure e le forze dell'ordine, la magistratura, nonché enti del privato sociale, imprese ed una vasta compagine di partner dei paesi europei e dei paesi di origine e transito delle vittime della tratta.

attivare sensibilità e sinergie in un'integrazione molto efficace tra pubblico e privato, in una dimensione locale, nazionale e transnazionale.

## **8.2. Regione Toscana**

La Regione segnala come buona pratica la collaborazione attivata con l'Ufficio scolastico regionale per la Toscana volta alla valutazione dei bisogni formativi dei docenti in materia di maltrattamento e abuso all'infanzia e alla definizione di un organico piano di intervento. In via preliminare, nel corso degli anni 2002 - 2003 sono state effettuate consultazioni e riunioni con i dieci dirigenti dei Centri dei servizi amministrativi presenti nelle varie Province della Toscana. Inoltre, d'accordo tra i due enti sono state curate:

- la diffusione di un opuscolo informativo rivolto ai bambini delle scuole materne e del primo ciclo delle scuole elementari. All'interno della campagna di prevenzione contro gli abusi e i maltrattamenti all'infanzia promossa nell'anno 2001, la Regione Toscana ha predisposto la pubblicazione di un opuscolo per l'infanzia curato dall'Associazione Artemisia, la cui diffusione avviene all'interno di seminari di studio organizzati a livello provinciale sul tema dei minori ed in particolare sul ruolo della scuola nella rete dei servizi di prevenzione dell'abuso. Fino ad oggi, i seminari effettuati sono stati quattro (a Lucca, Pistoia, Pisa e Livorno) e hanno prodotto risultati soddisfacenti considerata l'alta partecipazione ai momenti di confronto e discussione diretti tra insegnanti e amministratori;
- la costituzione di un gruppo di lavoro con operatori del territorio (neuropsichiatra, psichiatra, psicologo, assistente sociale) e docenti dell'Università di Firenze - Dipartimento di psicologia - per effettuare una ricognizione dei percorsi formativi effettuati ed un monitoraggio delle modalità di raccordo stabilite tra scuola e servizi del territorio nella fase della rilevazione e nel processo di tutela dei minori in situazioni di disagio e/o vittime di violenza intrafamiliare;

- una rilevazione sulle attività svolte dai Comuni in merito agli interventi di assistenza e protezione rivolti ai minori, in famiglia o allontanati in comunità o affidamento, seguiti dai servizi territoriali. La rilevazione ha prestato un'attenzione particolare ai dati relativi al maltrattamento e all'abuso sessuale, cercando di evidenziare il numero e le caratteristiche dei casi che sono stati segnalati all'autorità giudiziaria;
- l'istituzione dell'Ufficio di pubblica tutela, così come previsto dalla legge regionale 3 ottobre 1997, n. 72, *organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino di servizi socioassistenziali e sociosanitari integrati*, che all'art. 70, c. 3, individua tra le funzioni prioritarie la tutela dei diritti delle persone dichiarate incapaci, con particolare attenzione alla tutela dei diritti dei minori.

### **8.3. Regione Piemonte**

La Regione riporta quale buona pratica la creazione su tutto il territorio regionale delle équipes multidisciplinari per la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento sui minori, strutture alle quali si è già fatto riferimento nei precedenti paragrafi.

Tali équipes sono state attivate, in attuazione della DGR n. 42-29997 del 2 maggio 2000, presso tutte le ventidue ASL del Piemonte e presso l'ospedale di riferimento regionale per le patologie infantili, il Regina Margherita di Torino. Le équipes assumono a modello di riferimento l'esperienza del progetto "Cappuccetto rosso", un gruppo di lavoro multidisciplinare composto da operatori della ASL e del Comune, avviato a Torino nel 1994. Per quanto riguarda i punti di forza, si segnala che all'interno delle équipes sono rappresentate tutte le professionalità che possono essere coinvolte nel processo di tutela di un minore abusato o maltrattato e nell'eventuale percorso di recupero delle funzioni genitoriali (sono, infatti, presenti operatori di neuropsichiatria infantile, dei servizi socioassistenziali, dei SERT, di medicina

legale, ginecologia e pediatria, dei dipartimenti di salute mentale e del servizio di psicologia). In diversi casi, le équipes si sono integrate con la presenza di rappresentanti delle Forze dell'ordine, della Questura e della magistratura.

Le disposizioni contenute nella citata deliberazione regionale hanno permesso, in diversi territori, di affrontare in maniera interprofessionale, fin dal primo momento della segnalazione, i casi di sospetto abuso o maltrattamento portati a conoscenza dell'équipe, che vengono seguiti dagli operatori competenti in raccordo con l'équipe stessa. Quest'ultima rappresenta, pertanto, al di là delle modalità operative prescelte (incontri periodici di verifica e confronto, presa in carico diretta dei singoli casi; momenti di approfondimento e trasferimento di competenze agli altri operatori) la sede per il reciproco scambio di informazioni, per la condivisione di protocolli d'intervento comuni e per la realizzazione della "rete" di protezione, garantendo una omogeneità dei percorsi di tutela su tutto il territorio interessato.

A livello centrale, su richiesta dei responsabili delle équipes, la Regione organizza incontri periodici per gli stessi responsabili e/o con le intere équipes su tematiche specifiche, quali i rapporti con le autorità giudiziarie minorili e il Tribunale ordinario, il flusso informativo sui nuovi casi seguiti, la verifica delle attività formative realizzate.

Altra iniziativa di eccellenza menzionata dalla Regione è il progetto promosso dalla Regione stessa e realizzato dall'Associazione FIDAPA in due scuole medie superiori del Piemonte. Qui, dopo una prima serie di incontri di informazione rivolti ad insegnanti, genitori ed alunni, i ragazzi delle due scuole, sotto la guida di esperti, hanno realizzato materiali informativi (sotto forma di fumetti, disegni, storie) sui possibili rischi di maltrattamento o abuso e sui comportamenti da tenere per "chiedere aiuto".

Il punto di forza del progetto sono proprio i lavori dei ragazzi, realizzati con grande sensibilità ed attenzione, utilizzando contenuti e linguaggi adatti alla comprensione dei bambini più piccoli, cui sono destinati, in quanto elaborati da "fratelli maggiori" e non da adulti.

I lavori sono stati raccolti in due volumi ed in un cd-rom, in un formato adatto alle attività didattiche e all'eventuale riproduzione, che saranno proposti, secondo una metodologia di *peer education*, dagli stessi ragazzi che li hanno realizzati agli alunni delle scuole elementari nel corso del prossimo anno scolastico.

La Regione, infine, illustra come *best practice* il coordinamento avviato con le autorità giudiziarie del distretto della Corte di appello di Torino, che ha portato alla realizzazione di un progetto di formazione congiunta cui hanno aderito magistrati, avvocati, polizia giudiziaria e operatori delle équipe multidisciplinari.

Il percorso formativo ha rappresentato il completamento dei corsi di specializzazione organizzati per le équipe, i cui componenti avevano espressamente richiesto la possibilità di momenti di confronto e raccordo con i magistrati dei rispettivi territori allo scopo di analizzare il percorso di tutela del minore dal punto di vista dei diversi operatori coinvolti, con particolare attenzione alle fasi in cui più strettamente si intrecciano ruoli e responsabilità delle autorità giudiziarie e dei servizi socio-assistenziali e sanitari competenti. Le attività formative sono state realizzate in nove edizioni decentrate sul territorio e sono state cofinanziate dalla Regione e dall'ufficio referente per la formazione decentrata dei magistrati del distretto di Corte di appello di Torino.

#### **8.4. Regione Campania**

La Regione fa riferimento al progetto *Dietro lo specchio* realizzato nell'anno scolastico 2002/2003.

Gli obiettivi dell'iniziativa sono stati: attivare un percorso educativo di prevenzione dell'abuso; fornire agli operatori adeguati strumenti di ascolto; creare all'interno del contesto scolastico un orizzonte comune di senso e di significati in cui inserire l'azione preventiva e di recupero.